



S. Serafino

L'Unicum Gaia-Mussini

di Renato Raffaele Lupi

In occasione della festa annuale di S. Serafino al convento dei cappuccini della nostra città dove è conservato e venerato il Santo di Montegrano († 1604) nel Settecento invocato dalle autorità municipali Compatrono di Ascoli, martedì 12 ottobre, presente numeroso e scelto pubblico - fatto abbastanza inusuale per appuntamenti culturali - si è svolto un interessante momento celebrativo.

Preceduta dalla diffusione capillare in città di un apprezzato depliant illustrativo dell'iniziativa, è stata proposta al pubblico una pregevole opera d'arte inedita composta da due elementi pittorici di due diversi artisti vissuti a trecento anni di distanza l'uno dall'altro, ma uniti nel celebrare l'umile frate cappuccino canonizzato il 16 luglio 1767 da Clemente XIII.

Si tratta di una pala d'altare dell'orafo e pittore di origini veneziane ma ascolano di adozione Pietro Gaia († non prima del 1621), tela che ritrae S. Serafino nell'atto di mostrare un grande Crocifisso ligneo da lui indicato come il libro da leggere, il libro della Vita, e di una Pietà del pittore reggiano A. Mussini († 1918).

Il Gaia dipinse la tela nel 1620, quindi a "16 anni dalla morte del Santo", su commissione del Baroncello lapedonense Ludovico Bongiovanni e da questi dedicata ai Decurioni e alla Plebe ascolana; opera destinata ad onorare il santo Compatrono e ad ornare il Palazzo comunale.

Detta tela, nell'aprile del 1909, venne data al Mussini in permuta di una sua Maddalena dipinta su tavola; il pittore reggiano era allora alle prese con la decorazione della nuova chiesa dei cappuccini di Ancona insieme a tre allievi del suo cenacolo ascolano (Guglielmo Cantalamessa da Spinetti, Didimo Nardini da Ascoli Piceno e Attilio Carpani di Porto S. Giorgio). Nella nuova chiesa di Ancona il Mussini realizzò l'altare di S. Serafino posizionandovi la rettangolare opera del Gaia in una nicchia predisposta a tutto sesto, aggiungendovi nella parte centinata la sua Pietà armonizzata felicemente con l'opera del pittore veneto in un unicum di rara bellezza. Non solo, ma nel retro del suo lavoro fr. Paolo ebbe l'idea felice di annotarvi un Pro memoria autografo nel

quale si legge:

"Il S. Serafino qui sotto mi fu dato dal Municipio di Ascoli Piceno in cambio di un altro mio quadro; porta scritto sotto Ludovicus Bonioianus Lapedonsensis Barongellus - Decurionibus et Plebi A[sculanæ] Dic[atum] - A. D. MDCXX - fu dunque dipinto 16 anni circa dopo la morte del Santo. F.to Fra Paolo".

Davvero singolare come questi due pittori di epoche diverse possano essersi ritrovati concordi nel celebrare S. Serafino. Singolare ma non troppo: ambedue infatti furono attratti dalla santità di fr. Serafino ed ambedue guariti da lui. Il Gaia risanato da un fastidioso dolore alle ginocchia, il Mussini per essere stato guarito, lui artista tormentato, inquieto e passionale, dalle sofferenze di un'anima dilaniata.

Pietro Gaia conobbe e familiarizzò con S. Serafino negli ultimi anni della vita del Santo. P. Clemente Cini da Ascoli infatti, deponendo al tribunale ecclesiastico fernano (1 aprile 1623) in merito allo spirito di orazione di fr. Serafino che trascorreva le notti intere in preghiera nascosto in qualche oscuro angolo della chiesa conventuale, affermava:

"... et a questo proposito mi raccontò tre anni sono in circa Pietro Gajja] venetiano, pittore che stava in Ascoli et ora è morto, che agiutava in una Settimana Santa a fare il Seppolchro nella nostra chiesa di Ascoli, et havendo inteso che detto fr. Serafino stava la notte in chiesa, volendo accomodare una corda ad un paveglione, né havendo veduto detto fr. Serafino in chiesa, disse fra se medesimo: "In questa notte, bene [meno male?] che non sta in chiesa fr. Serafino!"; et andando al pulpito per accomodare una corda ad un [chiodo?], lo trovò che stava nel pulpito nascosto; et vedendosi scoperto, subito se ne fuggì via".

Non sappiamo in quale anno avvenne questo incontro notturno del pittore con fr. Serafino, se prima o dopo essere stato guarito alle ginocchia. Certo è che il Gaia, riconoscente verso il suo Benefattore, lo ritrasse dal vivo in una tela a mezzo busto ancor oggi conservata nella cameretta che vide la morte di S. Serafino. La tela ritrae il Santo calvo e con barba nera; nella mano destra stringe il piccolo Crocifisso di otto-

ne munito di un Agnus Dei (cuoricino di pezza con all'interno le reliquie dei santi) e la corona del rosario; con la mano sinistra indica il Crocifisso come unico autore della grazia elargita. L'artista sembra ricordare e descrivere la scena che gli si parò dinanzi nel momento in cui fu segnato dall'umile cappuccino: sguardo intenso e penetrante, aperto ad un aggraziato e modesto sorriso. La figura appare sormontata da una scritta in stampatello: Vera effigies F[ratris] Seraphini a M[on]te Granario; a basso, lato sinistro: Ex Voto.

La pala d'altare del Gaia, tornata in Ascoli a distanza di un secolo in un unicum con la Pietà del Mussini, verrà sistemata definitivamente nel santuario di S. Serafino. Essa è il primo dipinto del Servo di Dio a tutta persona inginocchiato sul nudo pavimento; la scena è ambientata in un interno volutamente oscuro, artificio che mette in bella evidenza lo scorcio di paesaggio ambientato sul fiume Tronto che lambisce il convento ascolano, scendendo dal monte Vettore e attraversando, come ben si può vedere nel dipinto, Arquata (visibile la torre del suo castello) e Paggese di cui si nota svettare il campanile della parrocchiale.

Da quella finestra aperta sul fiume, il pittore, ormai alla fine dei suoi giorni, mette a frutto la sua collaudata esperienza pittorica di ascendenza veneta: le accentuazioni dei chiaroscuri infatti rivelano, mediante sprazzi di luce, il volto e le mani del Santo, il Crocifisso ligneo, la bella natura morta con il teschio e gli strumenti della penitenza sul disadorno sgabello-genuflessorio, i rattoppi del saio religioso nonché i malridotti sandali consunti dai lunghi giri di questua a servizio dei fratelli esterni ed interni al convento, segno evidente anche dell'amore alla povertà promessa di fr. Serafino.

Concludendo possiamo dire che il Gaia ha il merito di averci consegnato il vero volto del Santo di Montegrano (1599 o forse più tardi?); il Mussini, quello di averci lasciato questa struggente Pietà, insieme all'incommensurabile dono che ci ha fatto scrivendo sulle pareti della nostra chiesa conventuale, non a penna e caratteri tipografici ma col suo ispirato pennello, la più bella biografia di fr. Serafino in una lussureggiante cromia floreale (1904-1910c). (Riproduzione riservata)

